



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

## Omelia per il Mandato agli operatori pastorali 18 Ottobre 2009

*Lucrezia*

*“Il compito fondamentale della nuova evangelizzazione è quello di condurre sia i cristiani praticanti sia coloro che pongono domande su Dio e lo cercano a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza, a rispondervi, a dire a Dio ‘Abbà, Padre’ “. (Card. W. Kasper).*

La priorità, per la Chiesa, dell’urgenza missionaria, cioè di un rinnovato annuncio del Vangelo. E’ un’urgenza inderogabile il primo annuncio che si propone l’incontro della persona col Cristo vivente nella sua Chiesa. È inderogabile urgenza per la compresenza di altre religioni nel nostro vissuto quotidiano; per la frequente rinuncia fatta dalla famiglia (tradizionale soggetto del primo annuncio) al suo compito di primo testimone della fede; per una crescente deriva moralistica – umanistica della trasmissione della fede; per una diffusa tendenza ad una religiosità vaga, “notte in cui tutte le vacche sono grigie” (Hegel).

Si ha la consapevolezza sempre più chiara che la catechesi stia presupponendo l’esistenza di “qualcosa” che in realtà non esiste: la fede in Cristo, l’incontro reale e personale con Lui.

### 1. Condizioni di una pastorale di primo annuncio

La prima condizione è che venga recuperata la capacità di **narrare** l’avvenimento pasquale in modo significativo per l’ascoltatore così che senta l’esigenza della conversione.

*Dimensione narrativa e dimensione riflessiva* (l’evento pasquale ha un senso “*pro nobis*”: questo senso deve essere spiegato muovendo chi ascolta; la *dimensione esortativa* (ciò che è narrato e interpretato, lo è in vista di un reale cambiamento di chi ascolta).

L’altra condizione riguarda il ministro del Vangelo. Solo chi è stato salvato può narrare significativamente che cosa accade nell’incontro così che anche chi ascolta sia attratto.

Da questa condizione derivano conseguenze molto profonde per la nostra vita, che individueremo rispondendo ad una sola domanda: quale posto occupa Gesù Cristo nella mia vita? Essa è veramente “in Cristo”?

Dobbiamo fare chiarezza che il nostro servizio redentivo deve avere ben due ambiti: *generare* i cristiani e *nutrire* i cristiani generati. Non si può essere cristiani senza aver mai deciso di diventare cristiani.

Gli ultimi Papi ci hanno offerto una chiara parola d’ordine per una pastorale presente e futura: nuova evangelizzazione, cioè nuova proclamazione del messaggio di Gesù, che infonde gioia e libera. Questo programma viene adottato da alcuni, specialmente dai nuovi movimenti, con entusiasmo, mentre viene considerato da altri con diffidenza.

## 2. Evangelizzazione e nuova evangelizzazione

Gesù definisce concisamente la sua missione come *evangelizzare pauperibus* (portare la buona novella ai poveri). Il Vangelo non è un libro, è una parola viva ed efficace, che opera ciò che dice. Il Vangelo non è un sistema di articoli di fede e precetti morali, e ancor meno un programma politico, neppure di politica ecclesiale, bensì una persona: Gesù Cristo come Parola definitiva di Dio, fatta uomo. Bisogna ripartire da Cristo Gesù.

Già i Padri della Chiesa sapevano che la seconda conversione è più difficile della prima. Dicevano che la prima conversione avviene mediante l'acqua del battesimo, mentre la seconda richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. La nuova, seconda evangelizzazione, esige anzitutto una paziente rimozione delle incrostazioni, degli irrigidimenti e delle ostinazioni e la guarigione delle ferite che si sono formate sia sul versante della Chiesa sia in quello del mondo moderno.

Sul versante della Chiesa, occorre superare un atteggiamento unicamente difensivo nei riguardi del mondo, rinnovare la fede e la gioia di credere e riprendere lo slancio missionario.

Sul versante del mondo moderno si tratta di eliminare il veleno che si è accumulato contro il cristianesimo a causa di riserve, pregiudizi e ostilità. Anche se il mistero di Cristo resta sotto il segno della croce e non può procedere senza conflitti.

## 3. Parlare in modo nuovo di Dio

*Mysterium tremendum et fascinatum*, come ciò che incute timore e rispetto e al tempo stesso attira e affascina (R. Otto). Gli antichi sapevano che lo stupore è l'inizio della riflessione, come la Bibbia sapeva che il timore di Dio è l'inizio della sapienza.

La nuova evangelizzazione deve partire di qui. La sua prima preoccupazione deve essere quella che Karl Rahner ha chiamato mistagogia. Mistagogia significa accompagnamento a scoprire il mistero già presente in ogni esperienza di vita, per cercare Dio, che si aggiunge per così dire dall'esterno e come complemento della nostra vita, ma è già presente in essa, pur restando sempre colui che deve venire. Si tratta quindi di *introdurre a una interiorità e alla percezione di "qualcosa" che è meraviglioso, venerando e santo, che è in definitiva incomprensibile e inesprimibile in e dietro tutto ciò che si può comprendere ed esprimere*. Dio è sempre maggiore e sempre più misterioso di tutto ciò che noi pensiamo di poter dire di lui. Già Tommaso d'Aquino diceva che, riguardo a Dio, sappiamo più di ciò che non è di ciò che è.

L'*umiltà* è ciò che si chiamava in origine devozione (*eusebeia, pietas*), cioè timore reverenziale per ciò che è santo. Il passo che conduce oltre la silenziosa interiorizzazione del mistero della nostra vita è quindi la religiosa conoscenza di fede che c'è "Uno che mi accetta", che io non sono un prodotto del caso e uno scherzo del destino, ma che Qualcuno si rivolge a me, mi chiama per nome e mi accetta. È la certezza di uno che mi sta di fronte, che io posso invocare, verso il quale posso gridare, e che ascolta questo appello e questo grido.

Questa concezione personale di Dio raggiunge il suo punto più alto in Gesù. Nel cuore della sua vita terrena c'è la relazione personale, intima e assolutamente unica, con colui che Egli chiamava suo Padre (*abbà*). Per Gesù la buona novella liberatrice è quella di essere introdotti in questa comunione personale e in questo dare del tu a Dio, che ci libera dalla paura di essere in balia di un destino senza volto e ci permette di sentirci al sicuro nella vita e nella morte in Dio. La nuova evangelizzazione sarà sempre e soprattutto una scuola di preghiera.

## 4. Ripartire da Gesù Cristo

Il Vangelo non è un programma per il miglioramento del mondo. È il Vangelo di Gesù Cristo, sul cui volto risplende per noi il volto del Dio vivente, amico degli uomini, del Dio che si spinge

fino alla croce e che proprio per questo è con noi e accanto a noi anche nelle ore più buie della vita. Perciò la nuova evangelizzazione è condurre a Gesù. Nuova evangelizzazione significa ricominciare da Gesù Cristo, ritornare a scuola da Lui per imparare attraverso di Lui a conoscere Dio e l'uomo. Questa memoria del fondamento permanente e del centro della fede cristiana è la preoccupazione che sottende anche il volume *Gesù di Nazareth* di Benedetto XVI.

## **5. Essere un nuovo tipo di Chiesa**

La fede vive del contatto gomito a gomito. Perciò la parrocchia deve essere una comunità di comunità. Oggi occorrono le Chiese domestiche. Nessuna comunità cristiana può isolarsi e assolutizzarsi. Ogni comunità cristiana è Chiesa solo in quanto membro della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Un cristianesimo formato da comunità campanilistiche non è all'altezza del tempo e neppure dell'attuale ecclesiologia di *communio*.

L'essere cristiano e la Chiesa sono missionari o non sono. Chi non cresce diminuisce. Chi ama la propria fede si preoccuperà anche di testimoniare e portarla ad altri e di permettere ad altri di parteciparvi. La fede si irrobustisce trasmettendola.

Può evangelizzare solo una Chiesa che è evangelizzata, una Chiesa che si preoccupa di rinnovarsi spiritualmente all'interno e all'esterno. Può trasmettere la fede solo chi è personalmente forte nella fede.

In 2 Cor 4,13 Paolo cita il Salmo 116,10: "Ho creduto, perciò ho parlato". Solo quando il nostro cuore è pieno, la nostra bocca può traboccare.

Il mandato missionario parla di testimoni pieni di Spirito Santo (*martyres*) (Lc 24,48s). Il testimone ripieno dello Spirito di Dio non parla solo con la bocca ma con tutta la sua vita, rischiando persino la sua esistenza terrena.

Dobbiamo impossessarci nuovamente del fuoco e dell'entusiasmo della Pentecoste. Una volta ripieni di questo fuoco, esso si propagherà irresistibilmente quasi da sé come un incendio nella boscaglia. Allora si realizzerà ciò che dice Paolo: "La parola di Dio corre". (2Ts 3,1)

**✠ Armando Trasarti**  
Vescovo